

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

**MARCOLINO E IL MAGICO ABBECEDARIO**

*Francesca Lobascio (Ruvo di Puglia - Ba)*

*4 Classificato - Premio Associazione Culturale 'l Péilacan*

Tanto tempo fa, su di un'alta montagna, sorgeva un castello, in verità il più bello che fosse mai esistito.

Incorniciato da un folto bosco secolare dove regnavano sovrani alti e robusti abeti dai mutevoli colori, l'incantevole castello era tanto amato quanto temuto dal popolo che vi viveva attorno.

La gente del luogo, infatti, ne era enormemente orgogliosa e ne apprezzava la magnificenza, ma ogni qualvolta qualcuno di loro, osava avvicinarsi troppo, oltrepassando il generoso bosco, non vi faceva più ritorno.

Dovete sapere, che nel castello viveva un vecchio conte burbero e arcigno di nome Uboldo che nessuno osava contraddire e che mai una volta in vita sua, aveva oltrepassato i confini della sua stessa dimora.

Cosa ancor più strana, all'interno del castello vigeva un inspiegabile legge, che così proclamava: "Che nessun legga! Che nessun mai sappia!"

Perciò, non un libro, mai una novità o un solo spicchio di conoscenza per anni e anni varcarono la soglia di quel bellissimo castello e poiché si ergeva sul ciglio di una gola vertiginosa, si diffuse ben presto la voce, che fosse stato costruito lassù, proprio per evitare che qualunque notizia, potesse essere appresa da coloro che abitavano il castello.

Il conte Uboldo aveva una figlia di nome Rosalinda, dai lunghi e ricci capelli rossi, che sembravano tralci d'albero mai recisi; una figura esile, occhi ridenti e due guanciotte rosso scuro simili a piccoli bouchet di more.

La bambina aveva sempre al suo seguito uno stuolo di servi che la seguiva ovunque, poiché, contro ogni aspettativa, era d'indole particolarmente creativa e l'unica cosa di cui non avrebbe mai sofferto di certo, era la noia.

Rosalinda amava fantasticare e immaginare storie avventurose ed avvincenti e adorava prendersi cura di tutte le piante che crescevano nel cortile del castello, di cui però, non conosceva né i nomi, né le proprietà, ma ne apprezzava tanto i profumi.

Un dì, mentre era intenta nella cura delle sue piante, due occhioni indispettiti ed un musetto imbronciato fecero capolino dietro un cespuglio verde menta.

Era Marcolino, il figlio del custode del castello, che alloggiava con la sua famiglia, in una delle cinque torri merlate.

Marcolino era un ragazzino smilzo, con due occhioni verdi, limpidi e cristallini come l'acqua dei laghi d'alta montagna; i suoi occhi erano così grandi e belli, da far scomparire la sua figura, che perciò, appariva troppo piccina messa a confronto.

Portava sempre lunghi calzoncini sgualciti a righe blu e gialle, con due tasche così grandi e colme, che sembravano dovessero strapparsi da un momento all'altro. Il ragazzino, curioso com'era, anche quel dì aveva catturato con le sue leste manine qualunque cosa attirasse la sua attenzione e le aveva riposte nei suoi enormi tasconi. Era riuscito a racimolare cose di vario genere: uno spillone, una minuscola pallina d'avorio, un fazzoletto bianco tutto ricamato, una monetina, insomma, un ricco bottino ! Ad un tratto, mentre girovagava nel salone delle armature, udì dei

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

rumori provenire dal salone principale, subito si precipitò e dalla porta semichiusa, scorse il maggiordomo Adalberto mentre poneva una piccola chiave all'interno del grande vaso di creta posto sulla sommità dello scalone semicircolare. Adalberto si allontanò e Marcolino salì precipitosamente le scale, infilò uno dei suoi piedini nel profondo vaso e subito recuperò la chiave tenendola ben stretta tra l'alluce e l'indice del suo piccolo piede; poi, di gran volata, si precipitò verso il cortile, ansioso di osservarla più attentamente, ma proprio quando pensava di essere al sicuro, udì la vocina di Rosalinda.

“Chi sei?” Gli chiese la bambina accortasi subito di lui.

“Sono Marcolino, il figlio del custode.”

“Com'è che non ti avevo mai visto prima?”

“Non so.”

“Ma dove sei stato fin'ora?”

“Qua e là.”

“Come mai le tue tasche sono così grandi?”

Marcolino che non amava molto parlare di se, ma preferiva piuttosto scoprire, osservare, sbirciare, era molto infastidito dalle domande di Rosalinda.

“Non so. Le rispose bruscamente.”

“Ho capito! E' un segreto! Ma io, so mantenere un segreto. Credimi!”

Quest'ultime parole colpirono Marcolino che subito spiegò:

“Le mie tasche sono piene di cose che ho preso qua e là. Guarda! Guarda cosa ho trovato oggi!”

Marcolino le mostrò la piccola chiave spiegandole da dove l'aveva presa. Rosalinda mentre la osservava ricordò:

“Sai, tempo fa, mi sono imbattuta in un'ala del castello che non conoscevo e ad un certo punto ho visto una strana stanza vuota con un enorme porta all'entrata ed una piccolissima all'uscita, che non sono riuscita ad aprire. Forse, è proprio questa la chiave per aprirla.”

“Accidenti! Sei proprio in gamba! Che ne dici di provare a raggiungere quella stanza?” Propose trepidante Marcolino.

“E' una buona idea, ma dobbiamo farlo di notte, quando nessuno può vederci.”

“A mezzanotte davanti al cortile, ti va bene?” Chiese Marcolino.

“Credo di sì.”

I due bambini si lasciarono con un gran sorriso d'intesa.

L'oscuro manto della notte presto avvolse il meraviglioso castello. Marcolino e Rosalinda erano impauriti ed eccitati allo stesso tempo e con una minuscola candela si avviarono passo dopo passo verso quella stanza. Giunti lì, Marcolino infilò timidamente la chiave nella serratura.

“Per tutte le spade del castello! E' quella giusta!” Esclamò.

Avevano entrambi il cuore che batteva forte, si strinsero la mano e gattonando entrarono in quella mini stanza molto lentamente:

“Ma è completamente ricoperta di ragnatele! E per di più non c'è nulla, a parte quella vecchia cassapanca.” Affermò delusa Rosalinda.

Marcolino non si perse d'animo, aprì la cassapanca senza indugio e meraviglia delle meraviglie ne uscì fuori un grande Abbecedario finemente rilegato con fili d'oro.

“OOOh!” Esclamarono i bambini enormemente stupiti, non avendo mai visto sino ad allora un libro.

“Che sarà mai?” Si domandarono.

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

“Benvenuti miei cari! Non esitate ad aprirmi e vi donerò tutto il mio sapere.” Rispose il grande libro.

Marcolino non se lo fece dire due volte.

“Ooplà! Ecco! Ce l’ho fatta! L’ho aperto!” Esultò vittorioso Marcolino.

“Bene, adesso, aggrappatevi forte forte a me, non abbiate paura, il mondo che sto per mostrarvi vi aiuterà a capire e a scoprire che cos’è la conoscenza.”

L’Abbecedario come un tappeto magico volò via fuori dal castello mostrando e descrivendo loro l’intero paesaggio montano: Aquile, Betulle, Caprioli, Daini, Eriche, Faggi, Ginepro... un mondo incredibilmente bello.

“Fantastico! Davvero unico! Non credi sia stata povera e noiosa la nostra vita fino ad ora?” Domandò Rosalinda.

“Credo di sì, e credo anche sia davvero bello viaggiare sulle ali del sapere!” Aggiunse Marcolino, che non riusciva più a contenere il suo grande desiderio di scoprire.

Giunta l’alba, l’Abbecedario planò sul castello lasciando i bambini ciascuno nella propria stanza e ritornò nella sua cassapanca.

Da quel giorno ogni notte Rosalinda entrava di nascosto in quella stanza e leggeva per ore sulla cassapanca uno dei libretti che l’abbecedario faceva magicamente apparire. Quanto a Marcolino, il piacere di volare e scoprire ogni notte qualcosa di nuovo a cavalcioni sul grande libro d’oro, fu per lui, il desiderio più grande che potesse realizzare. Grazie ai suoi fantastici viaggi riuscì a raccogliere preziose erbe e piante dalle proprietà straordinarie che risanarono le profonde ferite che il conte Uboldo un dì si procurò duellando con un suo pari.

Il conte, riconoscente, chiese al fanciullo cosa volesse, in cambio del suo generoso gesto.

Fu a quel punto, che Marcolino pose nelle sue mani, quella minuscola, ma preziosa chiave:

“Vorrei solo” disse “che anche lei possa conoscere il mondo fuori dal castello. Non c’è d’averne paura. Lo si può solo amare.”

Il conte Uboldo, che fin troppo bene conosceva quella chiave, ascoltò attentamente il piccolo, poi gli sorrise e disse:

*“Non v’è cosa più bella, dello scoprire da sé, quanto piacere possa arrecare il Sapere.”*